

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

—————

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DEL
TRATTATO DI MAASTRICHT E LE PROSPETTIVE DI
SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

—————

Presidenza del presidente COVIELLO

INDICE

Audizione del Direttore dell'Istituto affari internazionali (IAI)

PRESIDENTE Pag. 3, 10 | BONVICINI Pag. 3

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore dell'Istituto affari internazionali (IAI), professor Gianni Bonvicini

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

Audizione del professor Gianni Bonvicini, direttore dell'Istituto affari internazionali (IAI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea. Oggi è in programma l'audizione del Direttore dell'Istituto affari internazionali. Il professor Bonvicini è uno studioso altamente qualificato che sta seguendo i lavori preparatori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht; gli porgo il benvenuto e lo ringrazio per avere accettato questo incontro.

È volontà della Giunta portare avanti l'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e sulle prospettive di sviluppo dell'Unione europea, valutando anche le eventuali proposte avanzate al di fuori del Gruppo di riflessione che sta svolgendo i lavori preparatori della Conferenza.

Do quindi la parola al professor Bonvicini invitandolo a non trattenersi ma ad essere aperto e completo nell'illustrazione della sua relazione, dal momento che il materiale che egli fornirà sarà oggetto di attento approfondimento.

BONVICINI. Ringrazio per l'occasione che mi viene offerta di colloquiare con i componenti della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Ritengo che gli approfondimenti sulle prospettive della Conferenza di revisione siano particolarmente importanti soprattutto in un momento quale quello attuale in cui l'attenzione per i temi europei e, in genere, per la politica estera del Paese è molto bassa. Eppure viviamo in un contesto europeo e internazionale in continua trasformazione e coloro che sono responsabili delle decisioni di politica estera devono giustamente, e lo fanno, preoccuparsi del ruolo dell'Italia e della possibilità che il nostro Paese ha di entrare nel grande negoziato europeo.

Dividerò la mia presentazione in quattro parti. Mi soffermerò sul funzionamento del Trattato di Maastricht fino ad oggi, sulla sua applicazione, sugli elementi positivi e negativi sui quali si aprirà la Conferenza di revisione.

Dedicherò invece la seconda parte del mio intervento ai veri temi che stanno dietro lo schermo della Conferenza intergovernativa, temi che non verranno trattati direttamente dalla Conferenza ma che influenzeranno notevolmente i suoi risultati. Mi riferisco all'Unione economica e monetaria (UEM) che - come si è visto - è diventata un obiettivo chiave in questi mesi e continuerà ad esserlo anche nei prossimi. Vi è poi il

problema del tipo di integrazione che si avrà negli anni futuri, ovvero di quella che viene definita la differenziazione del processo di integrazione. Farò, infine, riferimento anche alle strategie dell'Italia nei confronti non solo della Conferenza di revisione, ma soprattutto dei temi strategici sui quali, nel lungo periodo, il Paese dovrà prendere posizione.

Per quanto riguarda l'applicazione del Trattato di Maastricht, l'esperienza è limitatissima nel tempo e sono pochi gli elementi per giudicare in modo soddisfacente quello che è andato bene e quello che invece è andato male. Da qualche anno le revisioni dei trattati si succedono con troppa rapidità; è sufficiente ricordare che la prima revisione del Trattato di Roma, l'Atto unico europeo del 1986, è avvenuta trent'anni dopo. Dopo cinque anni è stata la volta del Trattato di Maastricht. Sono trascorsi altri cinque anni dalla ratifica del Trattato di Maastricht e ci si appresta ora a modificarlo. La conseguenza è che non si riesce a capire esattamente in che modo possa funzionare un determinato trattato e ciò vale, in modo particolare, per il Trattato dell'Unione europea che è molto più complesso e ambizioso dell'Atto unico europeo, che aveva regole molto più limitate, chiare e precise. In ogni caso, fra gli elementi positivi è da enunciare il fatto che la seconda fase dell'Unione economica e monetaria sia entrata a regime e che l'Istituto monetario europeo (IME) sia molto attivo e stia facendo esattamente quello che ci si aspettava, cioè preparare tutte le condizioni e tutti gli elementi necessari per il passaggio alla terza fase.

È stata di grande importanza la decisione, sostenuta anche dall'Italia, di nominare un presidente a tempo pieno, sedicesimo membro permanente dell'Istituto monetario europeo; evitando quindi la nomina, come presidente dell'IME, a rotazione, dei Governatori delle Banche centrali, ma scegliendo una persona che può seguire in modo continuativo i lavori dell'Istituto. Ciò ha consentito di sviluppare forti capacità operative. Ieri è stato pubblicato l'ultimo rapporto dell'IME, riportato oggi largamente sui giornali, con il quale si perfezionano i dettagli dell'entrata nella terza fase dell'Unione monetaria.

Ha funzionato piuttosto bene il potere di codecisione del Parlamento europeo e quindi il rapporto tra potere di veto parlamentare e voto a maggioranza qualificata all'interno del Consiglio dei ministri. Malgrado la complessità dell'articolo che prevede la codecisione, le procedure sono state applicate bene e si è anche constatato quanto tale potere sia efficace, tant'è che ora, in vista della prossima revisione del Trattato di Maastricht, si ipotizza una estensione del potere di codecisione che diventerebbe quindi uno degli elementi centrali del sistema decisionale dell'Unione europea.

Un altro aspetto positivo è dato dalla partecipazione del Parlamento europeo all'investitura della Commissione europea. È stato così riconosciuto un parziale ruolo del Parlamento europeo, che in futuro dovrebbe svolgere anche un'azione propositiva nell'indicare ed eleggere il presidente ed i membri della Commissione; al Consiglio europeo dovrebbe spettare solo la parola finale.

Vi sono poi gli elementi negativi che dovranno essere affrontati dalla Conferenza di revisione. La cittadinanza europea, la cui operatività era prevista dal Trattato di Maastricht in tempi piuttosto ristretti, non ha ancora trovato attuazione. Un altro elemento negativo di carattere

generale risiede nella complessità delle procedure comunitarie; il Trattato infatti prevede ben 23 procedure diverse, che complicano enormemente l'intero processo decisionale.

Per quanto concerne la politica estera e di sicurezza comune (PESC), è difficile la distinzione tra azione e posizione comune. Molto spesso si fa confusione: quella che è posizione comune diventa azione e viceversa.

Un altro elemento negativo è costituito dal fatto che non è mai stato utilizzato quell'elemento di novità inserito nel Trattato di Maastricht, cioè la possibilità di deliberare a maggioranza qualificata nelle azioni comuni; quindi, il voto a maggioranza qualificata nella politica estera e di sicurezza comune (PESC) non è mai stato sperimentato veramente.

Altro elemento di difficoltà è la scarsa cooperazione tra Unione europea e Unione dell'Europa occidentale (UEO); la si è sperimentata soprattutto nella crisi della ex Jugoslavia. I collegamenti decisionali e procedurali tra Unione europea - che prende le decisioni economiche e di politica estera - e UEO - che assume invece le decisioni di tipo militare-operativo - non hanno funzionato bene. Oltretutto si sono anche appesantite alcune procedure che vengono condivise dai due «pilastri», quello comunitario e quello della PESC. Ad esempio, le sanzioni economiche rientrano quasi completamente nel secondo pilastro e poi solo per l'attuazione rientrano nel primo, cioè nell'articolo 228 A del Trattato. Il che significa che c'è una doppia unanimità a monte: bisogna superare la doppia unanimità del secondo pilastro prima di poter applicare l'articolo 228 A, che invece è un articolo comunitario, come sappiamo. E poi, ad esempio, è stata giudicata molto negativamente la soppressione dell'articolo 116 del Trattato di Roma, che riguarda il coordinamento della posizione internazionale dell'Unione europea nei grandi negoziati commerciali internazionali. È stato sostituito dai nuovi articoli che regolano la PESC e questo ha un po' indebolito il ruolo della Commissione, proprio nella capacità di condurre, assieme al Consiglio dei ministri, i grandi negoziati commerciali internazionali.

Queste sono evidentemente tutte deficienze e insufficienze che verranno trattate dalla Conferenza di revisione. Però questo non è a mio parere il vero e proprio elemento su cui la Conferenza di revisione si concentrerà. Innanzi tutto c'è da dire che è parere comune che la Conferenza di revisione durerà più di un anno, andrà oltre marzo 1997, il che significa che vi sarà un lunghissimo periodo negoziale, contraddistinto quindi dai problemi di fondo che accennavo all'inizio. Quest'ultimi è importante che siano studiati già da subito, per capire poi lo spazio che la Conferenza di revisione avrà per prendere alcune decisioni importanti sulle questioni che ho citato prima.

Le difficoltà maggiori, come dicevo, vengono dall'Unione economica e monetaria e dal progetto, che ormai sta diventando oggetto di dibattito, della cosiddetta integrazione differenziata.

Per quanto riguarda l'Unione economica e monetaria abbiamo di fronte a noi due importanti problemi, che sono stati evidenziati dalle posizioni prese dal ministro delle finanze tedesco Waigel. Il primo riguarda la salvaguardia dei criteri di convergenza. È abbastanza evidente che i criteri di convergenza saranno mantenuti tali e quali; ma la questione fondamentale è l'interpretazione da dare agli stessi; e qui noi, co-

me Italia, dobbiamo assolutamente insistere affinché sia rispettato lo spirito del Trattato. Lo spirito del Trattato prevede come sappiamo una certa flessibilità per l'applicazione di alcuni criteri, soprattutto per quel che riguarda il debito. È quindi evidente che è la tendenza verso l'obiettivo del 60 per cento a dover assumere importanza centrale nel giudizio inerente l'entrata nella terza fase dell'Unione economica e monetaria.

Il secondo problema che è stato sollevato da Waigel è che cosa fare una volta che l'Unione economica e monetaria sarà entrata in funzione nella terza fase. In effetti, su questo punto il Trattato di Maastricht non è chiaro. Mentre, infatti, è abbastanza dettagliato per quanto riguarda gli Stati che derogano e che quindi dovranno rimanere fuori dalla terza fase dell'Unione economica e monetaria, è molto meno preciso su cosa succederà una volta partita l'Unione economica e monetaria e quindi su quale dovrà essere il comportamento degli Stati che ne faranno parte. L'articolo 109 M del Trattato che affronta tali tematiche è molto generico e non dà chiare indicazioni. D'altronde questo problema era già stato sollevato al recente Consiglio informale ECOFIN di Valencia; non è quindi una sorpresa che Waigel, vista soprattutto la situazione politica interna tedesca, abbia sollevato questo problema.

Ciò che propone Waigel è di fatto una prima risposta agli interrogativi che erano emersi a Valencia; decidere, cioè, cosa fare successivamente all'entrata in funzione dell'Unione economica e monetaria. Come voi sapete, la sua proposta, si compone di cinque punti.

In primo luogo, la sanzione automatica per chi supera il 3 per cento del *deficit*.

In secondo luogo, un deposito di stabilità pari allo 0,25 per cento del PIL. Tale cifra corrisponde a quello che l'Italia spende annualmente per la propria politica estera, che è lo 0,26 per cento del PIL. Quindi, se dovessimo entrare nell'Unione economica e monetaria e non fossimo in seguito in grado di rispettare il criterio del 3 per cento, paradossalmente dovremo rinunciare a spendere per la politica estera per riuscire ad accantonare questo deposito! Quindi è abbastanza chiaro che si tratta di una proposta molto difficile da rispettare, soprattutto perchè chi derogherà e non riuscirà a rispettare il 3 per cento lo farà proprio perchè avrà dei problemi di bilancio e non si comprende quindi da dove potrà attingere la somma richiesta.

In terzo luogo, la perdita del deposito dopo due anni se non si riesce a rientrare nel limite del 3 per cento.

In quarto luogo, l'indicazione che, in tempi normali, non si dovrebbe andare con il *deficit* al di là dell'1 per cento del PIL.

In quinto luogo, la creazione di un Consiglio per la stabilità che due volte all'anno, in primavera e in autunno, dovrebbe giudicare sul comportamento degli Stati che fanno parte del cosiddetto nucleo virtuoso.

Questa proposta è una modifica del Trattato? Tutti escludono che lo sia; dovrebbe essere una sorta di accordo aggiuntivo sottoscritto dai Governi che faranno parte dell'Unione economica e monetaria. È difficile tuttavia credere che un accordo di questo tipo non passi per l'approvazione dei parlamenti nazionali, dal momento che esso riguarda questioni di bilancio. Non si comprende, quindi, come un accordo di tale genere possa passare semplicemente attraverso un protocollo aggiuntivo tra gli Stati membri.

Quali ricadute potremmo attenderci sul negoziato da questa situazione obiettivamente molto difficile? In primo luogo, appare arduo pensare che la Conferenza di revisione non venga influenzata dalle vicende monetarie. A mio parere, ciò che i nostri paesi, e l'Italia in modo particolare, debbono fare è opporsi a che venga riaperto il capitolo monetario. Come noi sappiamo questo non fa parte della Conferenza di revisione, ma nulla impedisce che entri poi di fatto nel negoziato. Va quindi respinta da parte non solo italiana, ma di tutti i Paesi, qualsiasi tentazione di rivedere gli accordi di Maastricht riguardo all'Unione economica e monetaria, altrimenti si apre veramente un vaso di Pandora. A quel punto, l'unico elemento di chiarezza nel Trattato di Maastricht, cioè l'Unione economica e monetaria, verrebbe meno; quindi va assolutamente salvaguardato.

La seconda questione che nasce dalle polemiche recenti è che va assolutamente perseguita la stabilità monetaria: questa è una precondizione perchè la Germania accetti di continuare il proprio impegno sulla strada dell'Unione europea e dell'integrazione monetaria in modo particolare.

Terzo aspetto e terza conseguenza è che bisogna, a mio parere, cercare di spostare l'attenzione dai problemi monetari dell'Unione economica e monetaria ai problemi politici; cioè, quello che si dovrebbe riuscire ad ottenere dalla Conferenza di revisione è essenzialmente il rafforzamento di quello che viene chiamato pilastro politico: tutta l'attenzione dovrebbe essere focalizzata sugli strumenti, sulle procedure, sui sistemi decisionali da dare al pilastro della politica estera e di sicurezza comune, nonchè al terzo pilastro, che è molto importante, quello che riguarda gli affari interni e la giustizia.

Infine, altro grande problema è che dev'essere affrontata non solo la questione delle prospettive di coloro che staranno all'interno dell'Unione economica e monetaria, cioè degli Stati che vi parteciperanno, ma di quelli che ne staranno fuori. Va assolutamente chiarito quale tipo di coabitazione potrà esserci fra moneta unica e monete dei Paesi che dovranno derogare o che vorranno derogare come già hanno prospettato Inghilterra e Danimarca.

Questo aspetto è decisivo perchè altrimenti il rischio che si corre è che, se non esistono dei rapporti chiari fra i Paesi che stanno fuori e quelli che stanno dentro l'Unione monetaria, può saltare il Mercato unico europeo. Possono infatti riprodursi delle tentazioni di ricorrere a svalutazioni competitive per far fronte a quella che sarà sicuramente una forte pressione dei mercati finanziari su quegli Stati che dovranno derogare dall'Unione economica e monetaria.

Quindi va messo a fuoco in modo dettagliato il disposto dell'articolo 109 K del Trattato di Maastricht, che già prevede quali saranno le condizioni e le situazioni in cui dovranno trovarsi gli Stati che derogheranno all'Unione economica e monetaria, aggiungendovi degli altri accordi.

Una delle proposte che si fanno è quella per cui i Paesi esterni al nucleo centrale si pongano degli obiettivi di inflazione concordati assieme ai *partners* con moneta unica; questi obiettivi di inflazione possono essere diversi da Paese a Paese, ma il rispetto, il mantenimento di tali obiettivi andrebbe posto sotto il controllo del Sistema delle Banche centrali europee, che dovrebbe avere il potere di controllare e di indirizzare

gli obiettivi inflazionistici dei Paesi che non adotteranno la moneta europea.

Una soluzione di questo genere, ma se ne potranno escogitare altre, aiuterebbe moltissimo ad evitare il collasso del Mercato unico europeo, che deve costituire in ogni caso la base comune per tutti i Paesi dell'Unione, base su cui poi costruire dei sistemi differenziati, com'è quello previsto, appunto, dall'Unione economica e monetaria.

Vengo quindi al problema centrale, che è quello della differenziazione. Del principio di integrazione differenziata parla già il rapporto Bourlanges del Parlamento europeo; in ogni caso, la differenziazione non è una novità, è un discorso che si porta avanti ormai da moltissimi anni all'interno dell'Unione europea: ricordo il rapporto Tindemans del 1975, che per primo descrisse quale dev'essere il concetto di differenziazione. Esso deve essere basato su una concezione comune dell'insieme dell'Unione, cioè tutti devono essere d'accordo sulle finalità generali dell'Unione; dev'essere basato su un programma di azione condiviso, quindi con delle tappe e tutta una serie di strumenti che permettano appunto la coesistenza fra gli Stati che faranno parte dell'uno o dell'altro tipo di integrazione; e, terzo elemento su cui deve essere basato il concetto di differenziazione, è che quelli che non ne potranno fare parte debbono avere i mezzi e gli strumenti decisionali e i tragitti per poter rientrare nel gruppo di testa. La differenziazione, in definitiva, significa che le eccezioni devono essere temporanee e non permanenti: almeno questo è lo spirito.

Oggi il ricorso al concetto di differenziazione origina da due tipi di ragionamento: il primo è quello di evitare di essere bloccati da situazioni di profonda diversità, e questo è uno dei criteri che diventeranno probabilmente norma allorchè l'Unione europea si allargherà a molti altri Paesi; l'altro ragionamento è quello di evitare che iniziative differenti nascano al di fuori del Trattato, come è successo spesso nella storia dell'Unione europea: come ricorderete, lo stesso SME, cioè il Sistema monetario europeo, è nato al di fuori della Comunità europea di allora, come Schengen oggi, completamente estranea all'Unione europea.

Se si comprende infatti la ragione politica di iniziative di questo tipo, presa cioè al di fuori del Trattato, occorre però riconoscere che si tratta di iniziative pericolose e che possono avere un impatto negativo sulla coesione generale del disegno dell'Unione europea.

Al contrario, un esempio di differenziazione «regolata» è l'Unione economica e monetaria: l'articolo 109 K del Trattato di Maastricht prevede proprio questo tipo di differenziazione che è, come ho detto, già inserita nel Trattato di Maastricht e che è destinata a divenire uno degli elementi fondamentali di tutte le future revisioni del Trattato.

In ogni caso, la differenziazione deve essere vista rispetto ad un interrogativo fondamentale: che tipo di Europa vogliamo?

Se vogliamo preservare alcuni principi di base del progetto di Unione europea, che sono la solidarietà e l'eguaglianza fra i Paesi che ne fanno parte, la differenziazione potrà valere solo per quelle politiche che per ragioni specifiche non possono essere condivise da tutti gli Stati membri. Ma è abbastanza evidente che si deve in ogni caso considerare questo fatto come transitorio; soprattutto, si devono provvedere gli strumenti - ripeto - che permettano agli Stati

che devono derogare di poter rientrare nei tempi necessari nel gruppo di testa.

La conseguenza è che la differenziazione può avere un valore e può essere accettabile se è fondata su una base istituzionale coerente e comune; cioè, bisogna che esista una larga base istituzionale comune a tutti e che il criterio fondamentale per poter accedere al livello superiore sia quello della volontà politica degli Stati membri di farne parte.

Solo poi, come secondo criterio, deve venire quello della capacità, quindi della possibilità vera e propria di farne parte; ma, evidentemente, discriminante è il primo criterio, quello della volontà politica di essere partecipi di un livello di integrazione e quindi di cessione di sovranità nazionale superiore.

Questo aspetto nella prima proposta della CDU tedesca non era così chiaro, perchè diceva che solo gli Stati membri in condizione di fare parte dell'Unione economica e monetaria, perchè di fatto rispettano i criteri di convergenza, potranno costruire l'Unione politica.

La coincidenza tra la «possibilità» e la «volontà» non deve essere vista in questa sequenza, ma nel modo opposto, il che significa che la differenziazione, se prospettata con queste caratteristiche, non avrà carattere discriminante e potrà divenire una evoluzione normale del processo di integrazione.

Un altro tipo di differenziazione esiste già nel pilastro della difesa: già oggi, i membri che partecipano all'UEO si differenziano da tutti gli altri membri dell'Unione europea che sono osservatori e che partecipano, ad un secondo livello, ai problemi della difesa. In futuro se l'Unione europea occidentale sarà assorbita nell'Unione europea, questa differenziazione verrà giuridicamente confermata.

Come si potrà giudicare se la Conferenza di revisione del Trattato di Maastricht seguirà le linee tracciate? Alcune significative modifiche del Trattato possono dare una risposta positiva a questo quesito.

Ad esempio, la generalizzazione del potere di codecisione è importantissima per sostenere il carattere democratico dell'Unione europea. L'assorbimento graduale delle procedure decisionali in materia di difesa all'interno del Trattato sarà un elemento essenziale per capire se l'UEO, oggi esterna al Trattato, possa in futuro rientrare all'interno del medesimo.

La Conferenza dovrà estendere naturalmente il ricorso al voto a maggioranza qualificata o di procedure simili. Sicuramente la maggioranza qualificata dovrà avere dei connotati leggermente diversi nel campo della politica estera e sicurezza comune. Ma ciò che è essenziale è che si eviti, anche nei settori non comunitarizzati, di ricorrere al principio di unanimità. Si dovrà anche esaltare il ruolo della Corte di Giustizia nel settore della giustizia e in quello degli affari interni (JAI). Sarà importante ridurre il numero delle procedure previste, operando una semplificazione del Trattato di Maastricht. Se ci si vorrà muovere sempre più sulla strada della differenziazione, bisognerà rimuovere il diritto di veto che il Trattato riconosce ad ogni Stato membro sulle eventuali proposte di revisione avanzate da altri Paesi.

Al di là delle modifiche costituzionali vi è poi da chiedersi quali sono gli accordi politici da negoziare per il futuro e sui quali a mio parere, l'Italia dovrebbe riflettere. Con riferimento all'integrazione europea,

andrebbe chiesto innanzitutto il ribilanciamento dell'enfasi dal pilastro economico a quello più strettamente politico. Oggi la vera riforma va fatta sulle questioni politiche, sulla PESC, sul terzo pilastro e possibilmente anche sulla difesa.

In secondo luogo, accettare le differenziazioni comporterà per il Paese un impegno difficile. Anche se è abbastanza evidente che l'Italia rischia di essere esclusa dalla terza fase dell'Unione economica e monetaria a seguito del sistema di differenziazione previsto dal Trattato di Maastricht, pur tuttavia il nostro Paese dovrà porsi il problema se la differenziazione serva o meno all'integrazione. L'accettazione della differenziazione indicherà infatti se il Paese è convinto che il modello dell'Unione monetaria per il raggiungimento dell'Unione politica costituisca un elemento fondamentale per il processo di integrazione europea.

Se la differenziazione si applicherà, bisognerà essere quindi pronti ad accettare l'eventuale deroga dalla terza fase dall'UEM.

Sono convinto che nel momento stesso in cui il gruppo di testa dell'Unione monetaria sarà formato, fra gli Stati esclusi nascerà una grandissima sfida che accelererà i tempi per un rientro rapido nell'Unione economica e monetaria. Anche perchè rimanere fuori dell'Unione monetaria determinerà una condizione di precarietà e non credo che si voglia correre il rischio di rimanere in una situazione precaria per troppo tempo. In conclusione, bisognerà insistere perchè venga mantenuta una vasta base istituzionale unica ed accettare che, sulla base di un trattato unico, vi sia una possibilità di differenziazione interna.

Questo è l'unico modo per garantire ai Paesi - che vogliono ma non possono - di potere, una volta raggiunti determinati obiettivi, rientrare nel gruppo di testa.

PRESIDENTE. A nome della Giunta ringrazio sentitamente il professor Bonvicini per la sua splendida relazione che offre spunti interessantissimi di approfondimento sul trattato di Maastricht. Purtroppo per inderogabili impegni derivanti dal concomitante esame in Assemblea della manovra finanziaria non sarà possibile proseguire l'audizione e rivolgerle le domande che sarebbero numerosissime.

Il quadro di riferimento da lui tracciato servirà alla Giunta per la redazione del documento finale.

Si avrà l'opportunità di valutare come il Gruppo di riflessione che prepara le Conferenze intergovernative affronterà i concetti di differenza nell'unità e di flessibilità, argomento che sarà senza dubbio molto dibattuto.

In occasione dell'esame delle due risoluzioni identiche presentate sulla Conferenza intergovernativa presso entrambi i rami del Parlamento il 24 maggio scorso, il Ministro degli affari esteri ha affrontato questo argomento sul quale oggi anche il professor Bonvicini si è a lungo diffuso.

Oggi sappiamo un po' meglio cosa significa differenziazione tra unità e flessibilità, concetto non troppo chiaro nei lavori del Gruppo di riflessione.

A questo punto, poichè sta per iniziare la seduta d'Aula, proporrei di sospendere l'audizione con il professor Bonvicini per riprenderla in

una seconda tornata. Credo che dal resoconto stenografico di tale interessante audizione potremo trarre degli spunti di riflessione al fine di sviluppare un adeguato dibattito. Questa audizione, inoltre, ci stimola a organizzare una serie di ulteriori incontri; ad esempio si potrebbe ascoltare il professor Monti per avere delucidazioni soprattutto circa le conseguenze sul mercato interno di alcune decisioni. Quindi, se noi approfondiremo questo livello di problematica, potremo meglio sviluppare il dibattito con gli altri ospiti che verranno auditi dalla Giunta. Per tale ragione ritengo opportuno prevedere un secondo incontro con il professor Bonvicini.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione e dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,20.

SERVIZIO DEI RAPPORTI CON GLI ORGANISMI COMUNITARI ED INTERNAZIONALI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari

DOTT.SSA ROSELLA SALARI

